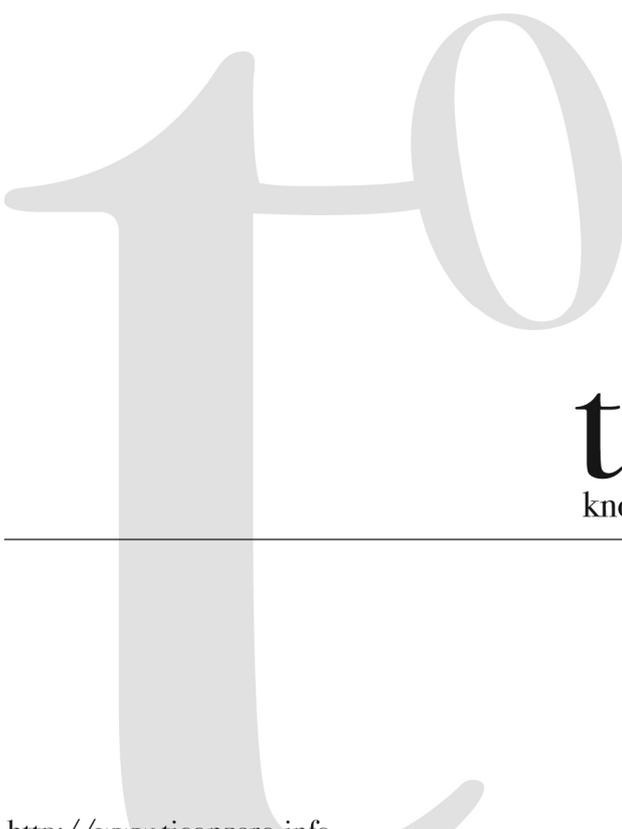




## Reddito minimo garantito, per un'uscita dalla crisi attraverso il welfare

*di Emiliano Martinelli*

Di fronte alle nuove sfide che la crisi finanziaria mondiale pongono a economisti e politici, si afferma l'ipotesi della progettazione di un'economia basata sul welfare e, in particolare, sull'idea di reddito minimo garantito. Hanno discusso di questo tema il professor Andrea Fumagalli (Università di Pavia) e Valerio Bondi (segretario provinciale FIOM-CGIL Reggio Emilia) in un incontro tenutosi presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. In questo articolo si discutono i principali spunti emersi dal dibattito e si passano in rassegna alcuni esempi di diversi paesi europei, nonché alcune micro-sperimentazioni che si stanno sviluppando anche in Italia.



**ticonzero**  
knowledge and ideas for emerging leaders

---

<http://www.ticonzero.info>

© Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.ticonzero.info](http://www.ticonzero.info). Registrazione Tribunale di Milano N. 565 del 5 Ottobre 2003

La rete per il reddito di Reggio Emilia ha promosso un incontro, martedì 2 marzo, presso l'Università di Modena e Reggio con il professor Andrea Fumagalli (Università di Pavia - Basic Income Network Italia<sup>1</sup>) e Valerio Bondi (segretario provinciale FIOM-Cgil Reggio Emilia), cercando di aprire uno spazio di dialogo e dibattito intorno ai temi del reddito legato alla cittadinanza.

Introdurre un dibattito sulle forme di sostegno al reddito in Italia, tema che non è mai entrato nel dibattito politico nonostante in tutta Europa già da diversi anni rappresenti una realtà consolidata, non può prescindere da una definizione, seppur forse sommaria, di cosa si intende per reddito minimo garantito.

“Tesi n.1: Il reddito di cittadinanza è una proposta di intervento economico generalizzato e egualitario, ovvero non discriminante nei confronti di alcuno, che concorre a definire, al pari della cittadinanza giuridica, la piena cittadinanza economica e sociale” (Fumagalli, 1998).

Si tratta insomma di un'erogazione monetaria a intervalli regolari che spetta a chiunque abbia la cittadinanza e la residenza da un lasso di tempo determinato, in grado di consentire una vita minima dignitosa e cumulabile con qualsiasi altro reddito. Tutti i cittadini di uno Stato avrebbero così diritto a una forma di sostegno minima che permetta di condurre un'esistenza normale, nonostante le oscillazioni del mercato del lavoro o le crisi finanziarie.

Questo tipo di intervento di stampo welfaristico può essere chiamato in diversi modi, a seconda della prospettiva teorica nella quale viene esaminato: possiamo dunque parlare di *reddito di cittadinanza*, *reddito di esistenza*, *renta minima*, *basic income*, etc.

Andiamo ora a vedere cosa succede negli altri paesi europei, dove il reddito minimo garantito è una realtà consolidata da diversi anni.

## 1 – L'esempio europeo

Nei paesi europei a capitalismo avanzato abbiamo il diritto ad un reddito minimo per tutti i disoccupati che hanno compiuto i 16 anni (l'unica eccezione è rappresentata dalla Francia, per la quale l'età minima per il diritto al reddito è 25 anni). Oltre al reddito minimo, i disoccupati ricevono sussidi per affitto, riscaldamento, ristrutturazione della casa, per i figli e persino per il telefono (per contrastare l'isolamento e permettere il reinserimento nel mondo del lavoro). Esistono persino integrazioni per chi svolge un lavoro il cui salario risulta inferiore ai parametri minimi per la conduzione di un'esistenza al di fuori della povertà, come ad esempio i paesi scandinavi o il Lussemburgo.

Le cifre base variano di paese in paese: 613,3 € in Belgio, 425,4 € in Francia, 645,4 € in Irlanda, fino ai 1044,4 € del Lussemburgo. Queste cifre ovviamente non tengono conto delle altre forme di sostegno al reddito accennate in precedenza, nonché delle esenzioni e riduzioni su rette scolastiche, trasporti e via dicendo.

## 2 – Andrea Fumagalli: la fase del capitalismo cognitivo

Durante l'incontro di Reggio Emilia, il prof. Andrea Fumagalli ha esposto le linee teoriche entro le quali inserire il discorso sul reddito minimo garantito.

---

<sup>1</sup> Basic Income Network – Italia: <http://www.bin-italia.org/>

Sono ormai diversi anni che, con una lungimiranza notevole che non può non essere riconosciuta, gli economisti e i politologi che ora sono riuniti nei network per il *Basic Income* europei e statunitensi dibattono sulle nuove forme della finanza e soprattutto del mercato del lavoro, prefigurando in tempi non sospetti scenari che ormai siamo abituati a toccare con mano.

Questi cambiamenti epocali in termini di produzione e sfruttamento del lavoro derivano dall'avvento del cosiddetto *capitalismo cognitivo* (Vercellone, 2006; Fumagalli, 2007). In questa fase vediamo, soprattutto nelle regioni del nord, quelle cioè di più vecchia tradizione manifatturiera, un lento ma continuo passaggio da una prevalenza del modello di fabbrica fordista-taylorista, nel quale la produzione materiale assumeva la centralità dei processi produttivi, ad uno sviluppo del terziario, ovvero della produzione immateriale.

In questo contesto il possesso dei mezzi di produzione non costituisce più il fondamento del comando e della valorizzazione: i nuovi centri di comando sono rappresentati dalla proprietà intellettuale (innovazione tecnologica, ricerca e sviluppo) e dai processi di finanziarizzazione.

“Questo ha comportato la possibilità di individuare le due variabili che, ad oggi, definiscono maggiormente i livelli competitivi sia a livello delle imprese, che a livello territoriale: le economie di apprendimento e le economie di rete”.<sup>2</sup>

Le economie di apprendimento generano *know how* e conoscenze che a loro volta devono disporre di reti sufficientemente efficienti perchè si diffondano e permeino il tessuto territoriale.

Abbiamo dunque due fattori produttivi nuovi: lo spazio e la conoscenza (capitale umano).

### **3 – Le conseguenze sul lavoro**

Per quanto riguarda il lavoro, queste trasformazioni hanno ricadute importanti:

- 1) Vengono utilizzate tecnologie per loro stessa natura estremamente flessibili: le tecnologie linguistico-comunicative (linguaggi artificiali);
- 2) vengono richieste competenze sempre più elevate, livelli di istruzioni superiori;
- 3) le produzioni materiali tendono ad essere esternalizzate, mentre i luoghi di comando per eccellenza diventano i flussi finanziari.

Per questi motivi, il lavoro deve, per la struttura stessa dell'organizzazione da cui dipende, essere flessibile; non è più possibile allora, secondo l'autore, considerare l'atipicità contrattuale odierna come una congiuntura. Questa serie di cambiamenti ricadrebbero non soltanto sull'approccio individuale al lavoro, ma sull'intera esistenza del lavoratore atipico.

Uno degli effetti sarebbe "l'impossibilità di controllare gli orari di lavoro"; infatti da quando si è passati da un'economia produttiva di tipo artigianale ad un'economia di stampo fordista-taylorista, grazie anche alle lotte sindacali, abbiamo assistito ad una costante diminuzione dell'orario di lavoro e, ciononostante, la produzione è costantemente aumentata (grazie all'innovazione tecnologica).

Negli ultimi trent'anni, l'orario di lavoro è in costante aumento: l'orario di lavoro infatti tenderebbe a trascinare dall'orario codificato dal contratto, a causa dell'utilizzo delle nuove tecnologie linguistico-comunicative e del fatto che i rapporti

---

<sup>2</sup> Affermazione dello stesso prof. Fumagalli durante l'incontro sopracitato

di lavoro sono sempre più individualizzati. Il lavoratore precario, in misura maggiore se lavora nell'ambito dei servizi, tende ad essere subordinato non più al "padrone" come per l'operaio-massa, bensì al "committente", questa figura ambigua, non immediatamente identificabile come "capo" alla quale spesso vengono a sua volta commissionati i lavori, come in una matryoska di sub-appalti di prestazione.

Per questi motivi la logica sindacale del conflitto all'interno del rapporto capitale-lavoro diverrà man mano sempre più difficile da perpetuare; Fumagalli intravede la possibilità di una "ricomposizione di classe" all'esterno di questo rapporto, nell'ottica di una cooperazione sociale tra quelle nuove figure lavorative derivate dalla scomposizione della figura dell'operaio-massa (microimprese, consulenti nel terziario, lavoratori atipici, etc.).

## 4 – Welfare e reddito minimo

Le attuali logiche del welfare, così come previste dal nostro ordinamento giuridico, corrisponderebbero ad una visione antiquata dei rapporti di lavoro.

Le forme di previdenza sociale integrativa sono un'esempio del processo attuale nel quale il welfare è anch'esso nelle mani del capitale finanziario. Se viene messo a valore non soltanto il tempo di lavoro effettivo, ma anche il tempo di vita

[...] occorre riconoscere che nel capitalismo cognitivo diventa necessario – almeno da un punto di vista meramente teorico – ripensare la definizione delle variabili redistributive in modo che siano più consone alla produzione di valore e accumulazione dell'attuale capitalismo cognitivo.

Per quanto riguarda la sfera del lavoro, occorre riconoscere che nel capitalismo cognitivo la remunerazione del lavoro si traduce nella remunerazione della vita: di conseguenza ciò che nel fordismo era il salario oggi nel capitalismo cognitivo diventa reddito di esistenza (*basic income*) [...]³

In questo scenario si inserisce la campagna politica per il reddito garantito; il reddito di esistenza introduce al tema di come redistribuire la ricchezza sociale derivata dalla cooperazione e dalla produttività sociale che si esercita su un territorio.

Sono quattro i requisiti minimi individuati da Fumagalli per poter parlare di reddito di esistenza:

- 1) *individualità*, che deriva dal fatto che il lavoro cognitivo è essenzialmente individuale;
- 2) *residenzialità*, il reddito di esistenza deve essere garantito a tutti i residenti di un territorio, senza alcun tipo di discriminazione;
- 3) *incondizionalità*, proprio perchè deriva da un'attività lavorativa (cioè di esistenza) già svolta;
- 4) *finanziato sulla base della fiscalità sociale progressiva*.

Forse è proprio quest'ultimo requisito a meritare un breve approfondimento: la proposta dei studiosi del Basic Income Network Italia è che il reddito di esistenza non venga finanziato dalle casse dell'assistenza sociale ordinaria, bensì dal pagamento delle tasse dirette e dalle entrate fiscali generali dello Stato.

---

³ Fumagalli, A, 2009. Per una nuova interpretazione dell'idea di *basic income*; in AA.VV., *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*, 125-138, Manifesto Libri, Roma

Questo sarebbe possibile riconoscendo, e dunque tassando, il plusvalore prodotto dall'economia della conoscenza (produzioni intellettuali), degli spazi produttivi (rendita a localizzazione), informazioni, attività finanziaria e grande distribuzione commerciale.

## **BIBLIOGRAFIA**

- AA.VV. BASIC INCOME NETWORK ITALIA 2009. *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*. Manifestolibri, Roma.
- DEL BO, C. 2005. *Reddito di base*. Apogeo, Pavia.
- FUMAGALLI, A. 1999. "Dodici tesi sul reddito di cittadinanza"; in Fumagalli, A., Lazzarato, M. (a cura di). *Tute bianche. Reddito di cittadinanza e disoccupazione di massa*, DeriveApprodi, Roma.
- FUMAGALLI, A. 2007. *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*. Carocci, Roma.
- FUMAGALLI, A., MEZZADRA, S. 2009. *Crisi dell'economia globale*. Ombre Corte, Verona.
- ROGGERO, G. 2009. *La produzione del sapere vivo*. Ombre Corte, Verona.
- VAN PARIJS, P., VANDERROUGHT, Y. 2006. *Reddito minimo universale*. Egea, Milano.